

## GERUSALEMME

# AVVICINIAMO I GIOVANI A GESÙ IN TERRA SANTA

**Shera e Samer con la piccola Theresa sono una giovane famiglia araba cattolica che vive a Gerusalemme. «Molti di quelli che si dicono cristiani, alla domenica restano fuori dalla chiesa», dicono. Loro cercano di aiutare altri giovani con l'esempio e la testimonianza**

Testo di **Chiara Santomiero**

**Verso  
il Sinodo  
dei  
giovani**

**\* La parola  
ai giovani**

**Nell'ottobre 2018 si svolgerà il Sinodo dei vescovi su «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale».**

Nel corso di quest'anno, *Credere* propone ogni mese storie con giovani protagonisti che raccontano il loro rapporto (e a volte scontro) con la fede e la Chiesa.

**Quarta puntata**

**«Facciamo del nostro meglio per continuare la nostra vita di fede e per trasmetterla a nostra figlia»**

**O**gni mattina Samer Farran si sveglia nella sua casa di Gerusalemme, si prepara e, dopo aver dato un bacio alla piccola Theresa che dorme ancora, percorre in auto i settanta chilometri che lo separano da Tel Aviv dove lavora. È un ingegnere chimico specializzato in polimeri e lavora per una grande industria di computer nella città israeliana degli affari e dei divertimenti («Gerusalemme prega», dicono gli israeliani scherzando, «e Tel Aviv si diverte»). Theresa la porterà all'asilo sua moglie Shera, prima di andare anche lei al lavoro: è medico pediatra all'Hadassah Hospital, una struttura di cura e ricerca di eccellenza, famosa anche per le vetrate della sinagoga firmate da Marc Chagall. Si trova nel quartiere di Ein Kerem; qui la tradizione pone la casa di Elisabetta, la madre di Giovanni il Battista, che accolse la Vergine Maria in visita e dove esplose il canto del Magnificat.

Samer ha preferito stabilire la loro casa vicino al posto di lavoro della moglie, piuttosto che al suo. Non gli pesa viaggiare tutti i giorni, ma devono organizzarsi bene. Gli orari di lavoro, la presenza della baby sitter e i ritmi della piccola devono incastrarsi al millimetro perché a Gerusalemme non hanno nessuno ad aiutarli: i genitori di entrambi vivono



**Giovani francescani in Terra Santa**

**Sopra: un gruppo di giovani arabi cattolici legati ai Frati francescani a Betlemme in occasione di un pellegrinaggio natalizio partito da Nazaret. Nella foto sotto: il Muro occidentale e la spianata delle moschee, nella città vecchia di Gerusalemme. Nella pagina accanto: la famiglia Farran: Samer, la moglie Shera e la piccola Theresa.**





**«Noi arabi cattolici siamo un'assoluta minoranza, l'1%, della popolazione, ma questa è la terra di Gesù»**

#### Custodi della fede

A destra: Shera e Samer insieme a un amico francescano durante il Battesimo di Theresa. In basso: un gruppo di giovani cattolici di Nazaret durante una gita a Gerusalemme, nel quartiere di Ein Kerem. Nell'altra pagina: una via del centro di Gerusalemme nel periodo di Natale.



a Nazaret. Sono i problemi comuni a tutte le giovani coppie che hanno messo su da poco casa e famiglia, ma in un contesto molto particolare come quello di Gerusalemme e della Terra Santa.

Samer e Shera sono cresciuti spiritualmente nel gruppo francescano di Nazaret. Almeno una volta

al mese, quando portano la piccola Theresa dai nonni, tornano a Messa nella loro parrocchia e rivedono gli amici. Altri amici vicini all'Azione cattolica si trovano a Betlemme: dieci chilometri e un "muro" di distanza da Gerusalemme. La loro è una condizione da "piccolo gregge". «Noi arabi cattolici», spiega Samer, «siamo

un'assoluta minoranza in un Paese in cui, complessivamente, i cristiani rappresentano l'1% della popolazione, ma questa è la terra di Gesù ed è per noi un impegno non abbandonarla. Proviamo a mantenerlo seguendo i passi di Gesù ogni giorno».

La famiglia, in questo contesto, è la chiave di volta e una sfida:



è all'interno della famiglia che viene trasmessa la fede e se l'appartenenza religiosa si appanna, anche i giovani cristiani si disperdono.

#### GIOVANI E FEDE, UNA SFIDA

Non diversamente che in Europa o negli Stati Uniti, i giovani abbracciano sempre più spesso uno stile di vita che gira intorno a bar e ristoranti alla moda, rapporti schermati dai social media, orizzonti provvisori. «Molti di quelli che si dicono cristiani», afferma Samer, «alla domenica, però, restano fuori dalla chiesa. Invece i giovani musulmani o ebrei non dimenticano la loro religione, perché la maggioranza intorno a loro li conferma nelle tradizioni e nel modo di vivere».

«È una grande sfida anche per me e mia moglie», confessa Samer. «Facciamo del nostro meglio per continuare la nostra vita di fede, partecipare alla vita della comunità ed educare in questa strada Theresa, ma abbiamo delle difficoltà lontano dai nostri genitori e dagli amici». Tuttavia, «è importante per noi provare a essere una famiglia cattolica come quella

**«La nostra è una Terra Santa, ma per i giovani è diventata poco attraente»**

nella quale siamo cresciuti. L'amore tra me e mia moglie si fonda su Gesù».

Per tre anni, a Nazaret, Samer è stato responsabile di un gruppo francescano nel quale si ritrovavano una quarantina di giovani. L'appuntamento era al sabato, dopo la Messa. «Come al solito», sorride Samer, «quando si proponeva il gruppo biblico o altre attività di questo tipo, partecipavano in pochi, ma quando c'erano feste o viaggi venivano tutti!».

Samer è convinto che attraverso l'esempio e la testimonianza altre persone si metteranno alla sequela di Gesù. Pensa all'esperienza cristiana come a un cammino che giorno dopo giorno porterà a vedere il mondo promesso da Gesù. «Un amico italiano mi ha detto: "Sei capace di dire con la vita ciò che preghi?". È

una grande responsabilità per i giovani cristiani essere testimoni per i loro coetanei. Molti ragazzi vanno alle Giornate mondiali della gioventù, ma quanti pregano? È bello incontrare degli amici e stare insieme, ma quando tornano nei loro Paesi e nelle loro case non conducono una vita da cristiani. La domanda oggi è: come possiamo non perdere i giovani?». Una domanda da indirizzare non solo al Sinodo dei giovani dell'autunno del 2018 ma a tutto il mondo, perché non trascuri la richiesta di senso delle nuove generazioni.

Qual è un buon posto da lasciare a ogni creatura che si affaccia sulla terra? «Io so qual è», afferma con sicurezza Samer, «perché vivo nella Chiesa e sono felice di esserci. Il mondo di Gesù il Nazareno è il migliore in cui si possa vivere». E all'assemblea dei vescovi chiamati a interrogarsi sui giovani indirizza anche un altro appello: «La nostra è una Terra santa, ma per i giovani è diventata poco attraente: aiutateci a farla guardare attraverso il vostro interesse, il vostro sentirla come la patria comune, una terra di pace per tutti». ♦